

ERRICO MALATESTA LA BIOGRAFIA DI V. GIACOPINI E LA RACCOLTA DEGLI SCRITTI

Storia di vita e di anarchia

di DIEGO ZANDEL

L'anarchismo italiano porta l'impronta di Errico Malatesta: pacifista, solidale e basata sulla volontà degli individui tutti di voler rendere migliore questo mondo. La sua, una vita dedicata alla causa del lavoro in una dimensione di libertà e rispetto reciproco, insofferente a qualsiasi forma di organizzazione gerarchica (da qui, anche, le sue critiche - alcune premonitrici - al Partito comunista).

Un libro sulla sua vita che, pur nella assoluta documentazione dei fatti, ha l'impostazione di un romanzo l'ha scritto il giornalista Vittorio Giacopini dal titolo *Non ho bisogno di stare tranquillo* (edizioni Eleuthera). Racconta degli ultimi giorni di vita dell'anarchico, rientrato in Italia quasi ottantenne, dopo essere stato in giro per l'Europa e le Americhe, nei primi anni Venti, non prevedendo l'avvento di un regime dittatoriale come quello fascista. Naturalmente viene subito arrestato e, per ordine di Mussolini che lo rispettava, invece che in carcere posto ai domiciliari, a Roma, in via Andrea Doria, al quartiere Trionfale, dove vivrà, tra crisi respiratorie sempre più invalidanti, per quasi dieci anni, il portone del grande condominio popolare guardato a vista dalla polizia: praticamente sepolto vivo (una targa, su quel palazzo, lo ricorda, con la data della morte, il 22 luglio 1932).

E il libro di Giacopini parte pro-

prio da quella targa commemorativa per rivivere a ritroso, attraverso una serie di flashback che colgono l'Errico Malatesta nei momenti salienti della sua vita, a cominciare dalla prima sommossa da lui organizzata, con Carlo Cafiero, prima in Puglia, tra Foggia e Barletta, e quindi esplosa nel Matese, al grido di «È finito il tempo dei signori, adesso incomincia il tempo dei poveracci». Poi non aveva trovato quella corrispondenza che si attendeva, tanto da fargli perdere le staffe e, in un discorso al popolo, dei tanti che improvvisava, si sarebbe trovato a chiudere con una frase che sottolinea la sua idea di rivoluzione come volontà di emancipazione e riscatto, non come qualcosa calato dall'alto o spontanea: «I fucili e le scuri ve li avimo dato, i cortelli li avete. Se volete facite, se no vi fottite».

Il racconto prosegue così, tra il presente di sofferenza per la malattia sempre più invalidante, accanto alla compagna Elena Melli, e i ricordi delle gesta del passato.

Ricordiamo anche la «settimana rossa» di Ancona con il giovane Pietro Nenni, il suo esilio a Londra, la sua polemica con gli attentatori anarchici, Ravachol e li altri, contro i quali ebbe a scrivere: «Questi anarchici che non vogliono giudici, non vogliono tribunali, si fanno poi essi stessi giudici e carnefici e condannano a morte e giustiziano quelli che essi giudicano inutili. Nessun governo ha mai fatto confessar tanto! Così per le esplosioni. Per uccidere un meschino procuratore si rischia di uccidere cinquanta innocenti... Una rivoluzione nella quale trionfassero questi istinti sarebbe una rivoluzione perduta. Questi anarchici pare si vogliono fare distributori di grazie e giustizia e ciò non è niente affatto anarchico... noi dobbiamo essere dei liberato-



ERRICO MALATESTA Sopra, l'anarchico mentre tiene un comizio



ri».

Il libro si legge d'un fiato e può rappresentare un primo approccio a vita, opere e pensiero di quest'uomo che può essere considerato un apostolo della libertà e dell'uguaglianza sociale (chi volesse approfondi-

re, esiste poi la straordinaria biografia di Giampiero Berto: *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, edito da Franco Angeli, parliamo di oltre 800 fitte pagine di storia).

Una vera e propria chicca di questi giorni, invece, oltre al libro di Giacopini è *Cronache anarchiche*, edito da Zero in condotta, che raccoglie gli articoli più significativi usciti su «Umanità Nova», il giornale anarchico fondato da Errico Malatesta, nato come quotidiano, all'epoca vendutissimo, e che ha allegati due DVD con la raccolta completa, digitalizzata delle varie edizioni, comprese quelle stampate in esilio a causa del fascismo, negli Stati Uniti, in Argentina e Francia, per poi tornare in Italia nel periodo della Resistenza e trasformarsi in settimanale. Infatti, dopo il 1945 si avrà una sempre minore adesione degli italiani all'utopia anarchica.

Eppure, si pensi, solo per fare un esempio, che tra gli internati di Ventotene, così come degli altri luoghi di confino, gli anarchici rappresentavano la seconda comunità più numerosa dopo quella comunista.

● «*Non ho bisogno di stare tranquillo*» di Vittorio Giacopini (Eleuthera ed., pp. 173, euro 14).

● «*Cronache anarchiche. Il giornale "Umanità Nova" nell'Italia del Novecento (1920-1945)*» (Edizioni Zero in condotta, pp. 294, euro 28).